

di Marco Giani

Il 5 luglio 1943 tutti i giornali italiani (ad es. *Corriere della Sera*, p. 3) pubblicarono il discorso pronunciato il 24 giugno da Benito Mussolini davanti al Direttorio del PNF, riunito a Palazzo Venezia. Fra i tanti lettori, anche il torinese Carlo Chevillard, che nel suo diario di guerra giudica il testo «lungo» e «inconcludente», notando come Mussolini faccia «talvolta dello spirito di lega molto discutibile sulle signore che giocano a golf, su quelli che giocano a pinnacolo, etc.: frasi di schietta intonazione demagogica, insomma» (cit. in *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, a cura di Rosanna e Roccia e Giorgio Vaccarino, Torino Archivio Storico della Città di Torino, 1995, p. 66). Di che si tratta?

Il Duce, che da lì a poco sarebbe stato tradito da tutti i suoi gerarchi, non se la prendeva certo con le poche giocatrici “professioniste” d’Italia di uno sport che per forza di cose era limitato alle classi sociali alte del paese, bensì faceva riferimento ad un bel preciso episodio, che aveva usato per spiegare il proprio orientamento di fronte alla richiesta del Direttorio di un «più severo controllo e - se del caso - la chiusura dei grandi alberghi, delle pensioni e dei ristoranti di lusso». Mussolini aveva spiegato di essere «favorevolissimo alla chiusura» di ritrovi del genere, nei quali «questi sfollati e queste sfollate danno spesso scandalo», visto che «mi corrompono anche la psicologia, fin qui sana, del villaggio». Un tono colloquiale riscontrabile in altri passaggi del discorso, come quello in cui, parlando dell’immissione senza remore di reduci della Prima Guerra Mondiale nel PNF, il Duce aveva dichiarato: «se non avessi tirato la martinicca [= il freno], ad un certo punto diventavano pubblici ufficiali anche quelli che stavano nei bar a distribuire bevande nei Dopolavoro».

Tornando alla polemica contro i ritrovi di lusso, Mussolini ne cita uno di cui era venuto a conoscenza grazie ad un giornale di provincia: «le signore sfollate di Rapallo hanno organizzato una partita di “golf” con ben ventidue buche. Ciò è di un interesse enorme. Pensate: ventidue buche! Ora, le signore che si dilettono dei “golf” con ventidue buche meriterebbero di essere mandate, e saranno mandate, a lavorare nelle fabbriche o nei campi. Questi sono veramente i casi classici di quella che io chiamo la sfasatura cretina, della gente che è infelice se non può giocare a pinnacolo. E qui torniamo al punto della borghesia. Sempre si discute di questa borghesia, cioè di coloro che hanno molta “facoltà” di spendere». La critica antiborghese (che accusava non solo uno sport socialmente accettabile in versione femminile nell’Italia dell’epoca quale il golf, ma pure un gioco di carte allora molto diffuso quale il pinnacolo) si mischia dunque alla gretta misoginia dell’uomo di Predappio, che ben sapeva di aver gioco facile nel solleticare le ironie degli italiani contro i divertimenti dell’altra metà del paese. Mentre Mussolini prosegue prendendosela contro «le sartorie maschili e femminili di lusso», Chevillard giustamente sbotta: «Che ci sia della gente che non afferra la gravità dell’ora, è vero, ma, in sostanza, quale reato si commette giocando a golf o facendo un

pinnacolo? [...] La realtà è che il Regime si sente franare il terreno sotto i piedi, sente la minaccia della disfatta militare che porterà il *redde rationem* e tenta in tutti i modi, con tutti gli argomenti propagandistici[,] di riaffermare il suo vacillante prestigio».



Mussolini in tenuta da aviatore (da Wikipedia.org)